

LA NOTA POLITICA

La legge elettorale resta in alto mare

DI MARCO BERTONCINI

Nulla da opporre al richiamo quirinalizio sulla necessità di una legge elettorale omogenea per Camera e Senato. Se, infatti, si pretendesse che il capo dello stato sciogliesse le Camere a breve, ci si troverebbe di fronte a un tracollo politico, istituzionale e costituzionale.

A reggere l'elezione di Montecitorio sarebbe l'italicum. Bisognerebbe almeno attendere la pronuncia della Corte costituzionale, per evitare di andare al voto sotto l'incognita dell'incostituzionalità del procedimento elettorale. Inoltre la Corte potrebbe esternare ancora quanto già proclamato quasi tre anni fa, quando impallinò il porcellum: occorre evitare che sistemi elettorali troppo difformi provochino la formazione di maggioranze diverse nei due rami del Parlamento.

Non esistono, è palmarie, norme che assicurino un'identica maggioranza in due Camere quando agli

elettori (diversi per Camera e Senato) si consegnano due schede distinte; però, se la difformità dei sistemi elettorali è accentuata, scatta il rischio dell'illegittimità costituzionale.

Non ha alcun fondamento politico che il sistema per la Camera sia un maggioritario con ballottaggio di lista e quello per il Senato un proporzionale con soglie divaricate. Un minimo di logica e di buon senso non può che imporre la ricerca di un armonico sistema elettorale, con le necessarie distinzioni ma senza travolgimenti. È inutile nascondersi che una riformulazione delle leggi elettorali richiede tempo. Non esiste uniformità di vedute all'interno del partito di maggioranza relativa. Non c'è nemmeno nel M5s, come si è visto nella seduta congiunta dei gruppi parlamentari. Non hanno un'unica visione nel centrodestra. Pure i progetti dei cespugli centristi e di altre formazioni sono difformi.

— © Riproduzione riservata — ■

